

L'ANZIANA SIGNORA

di Maristella Angeli

Alcuni fatti accadono non per caso, ma per i fili che il destino ha intessuto, trame dagli intrecci misteriosi.

Qualcuno, qualcosa, incrocia la strada della tua vita, la percorre, per un breve tratto con te. Ti chiedi perché, stupisci al pensiero d'immagini chiare; le distingui cercando di dare un senso a tutto ciò che accade.

Era un'estate di qualche anno fa ed ero giovane, anche se molto matura per l'età che avevo.

L'estate era vicina e le idee su come trascorrerla circolavano liberamente nel mio gruppo di amici. Mi ritrovai a fare i conti in tasca, come al solito non avrei potuto fare affidamento sulla famiglia, che era sempre sull'orlo della crisi economica.

Eppure me la cavavo bene e con tutti i lavori occasionali che svolgevo racimolavo abbastanza per le mie esigenze. Certo non era granché per potermi permettere una lunga vacanza, ma almeno una settimana spensierata l'avrei potuta trascorrere.

Mi venne incontro la nonna quando mi vide preoccupata a contare anche gli spiccioli.

- Mia cara, hai lavorato l'intero anno con tanto impegno ed è ora che tu possa goderti una vacanza diversa. Sai sono stata in hotel fantastico! Mi ricordo che proprio lì tuo nonno ed io c'incontrammo e, al primo sguardo, c'innamorammo.

- Tirò fuori dalla sua borsetta ricamata a mano delle foto che mi porse commossa.

- Caterina, guarda che posti meravigliosi! Il mare limpido, la spiaggia ventilata e un lungomare decorato dalle palme.

- Nonna, il paesaggio sembra tropicale, ma dove si trova questa spiaggia di velluto?

- A Grottammare e l'hotel è suggestivo! Villa Helvetia, una tipica villa patrizia tardo ottocento. Tutti gentili e sorridenti. Mi ricordo un grande portone in larice sotto al quale... tuo nonno si dichiarò.

- Davvero stupendo! Ma nonna, sai bene che le mie finanze...

- Non ti preoccupare Caterina. Ecco questi sono per te. Divertiti!

Presi la busta color confetto e sbirciai al suo interno... la nonna era stata davvero generosa!

Dopo aver impresso un bacio sulla fronte di Gemma, mia nonna, mi ritirai in camera.

Il problema era con chi condividere la vacanza per poter dividere sia le spese sia l'avventura. Sì, consideravo i viaggi «un'avventura», data la capacità di arrangiarsi con poco.

Essendo single, mi chiedevo chi potesse condividere i sette giorni programmati, quando si fece avanti Wilma. Ragazza appariscente, con uno stuolo di corteggiatori, superficiale e avvenente. Tutto il contrario di quello che ero io! Com'ero? Timida, tipo “brutto anatroccolo”, un po' in soprappeso, ma... contavo molto su ciò che ero interiormente. Ero anche impegnata politicamente: una piccola contestatrice! Ripensandoci potevo risultare antipatica. Avevo sempre da ridire su tutto e la polemica spesso accompagnava i miei discorsi. Vestivo casual, visto le poche disponibilità economiche. Spesso in famiglia ci scambiavamo vestiti tra cugine o era mia madre a cucire, in fretta e furia, qualcosa più o meno alla moda.

Ci trovammo d'accordo su tutto, così, pur sapendo che non sarebbe stato facile condividere la vacanza con una ragazza con cui avevo davvero poco da condividere, mi confortava il fatto che le spese sarebbero state dimezzate.

Viaggio in treno, classe economica naturalmente, portando solo l'essenziale, che era tutto quello che avevo. Partimmo avventurandoci in uno scompartimento colmo di ragazzi. Devo ammettere che la conversazione fu piacevole. L'unica nota dolente venne dalle continue inopportune interferenze di Wilma che cercava, disperatamente, di seguire le impegnate discussioni, perdendosi in risposte inadeguate.

Scendemmo per il cambio previsto e sostammo nella sala d'attesa della stazione. Sedemmo su di una panchina di legno e osservammo l'ambiente circostante. Fissavo i binari. Speravo almeno che il treno arrivasse puntuale.

Wilma chiacchierava a velocità supersonica. Descriveva i particolari fisici dei ragazzi, soffermandosi accuratamente sulle caratteristiche di alcuni che avevano lasciato il numero telefonico in un bigliettino inserito nella sua borsetta. C'era scritto: “Possiamo incontrarci e concludere presto?”

Trattenni a stento i commenti.

Un rumore sordo e improvviso mise improvvisamente fine a quel fastidioso cicaleccio.

Mi alzai di scatto e mi diressi verso una signora alla quale era mancato l'appoggio del bastone scivolatole di mano. Era caduta malamente ed era spaventata. La soccorsi tranquillizzandola, mentre Wilma, che non si era neanche sollevata dalla panchina, continuava a chiamarmi dicendomi di lasciar perdere. Vidi che aveva le ginocchia tumefatte e continuava a tendere le mani alla ricerca dei suoi occhiali.

- Purtroppo sono incrinati signora, mi dispiace, li dovrà ricomprare.

- Grazie figliola, sei molto gentile.

In quel momento mi girai guardandomi attorno. Mi accorsi delle tante persone che passavano indifferenti all'accaduto.

Di quella anziana signora, mi colpì subito lo strano vestito, sembrava anni trenta - chissà da quale baule lo avrà tirato fuori! - , pensavo.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

- Anna è il mio nome! E il tuo?

- Caterina. Ma si metta seduta che le cerco del ghiaccio da mettere sulle ginocchia e un bicchiere d'acqua, così si riprende dallo spavento. -

C'era un bar lì vicino quindi mi sbrigai e la rinfrancai alleviando un po' il dolore che aveva per la brutta caduta.

- Certo dovrebbe farsi vedere da un medico. Sa ad una certa età le ossa diventano fragili.

Vidi che non c'erano altri lividi oltre quelli sulle ginocchia. Tranquillizzai Anna e sedetti accanto a lei per un po'. Avrò avuto ottant'anni, ma mi sembrò indelicato chiederglielo. Come mai non c'era nessuno ad accompagnarla? Lasciare una signora anziana viaggiare da sola! Ma come si fa?

Incontrai lo sguardo di Anna. Quegli occhi... azzurri, trasparenti. Dentro ci si poteva immergere come fossero acque pure. Percepivo che anche lei stava leggendo nel mio sguardo, entrando nei miei sogni, nelle mie tante speranze.

Non so spiegare come accadde, ma mi sentii letteralmente avvolta da quegli occhi. Mi sembrò di entrare nel passato di quella signora incontrata per caso.

La guardai meglio: era bellissima! La vedevo danzare come una libellula ed era felice. Il suo sorriso illuminava la sala. Lui era giovane, quanto lei, ed era gentile e premuroso. Era il suo fidanzato e la teneva stretta sé diventandone parte. Lei volteggiava indossando un vestito di tulle e seta rosa. Era lampante l'amore che brillava nei loro occhi, stupendi in quegli sguardi innamorati.

Altre immagini si sovrapposero alle precedenti. Era come sfogliare pagine illustrate di un diario segreto. Mi apparvero scene del matrimonio di Anna con il suo amato Adelmo, il riso sui volti felici e un volare di bianche petunie. Ed ecco la nascita del suo primogenito. Lessi sulla culla di vimini azzurro il suo nome, Arturo, un azzurro che si specchiava negli occhi felici della mamma e in quelli di un padre orgoglioso, che abbracciava entrambi come in un sogno.

Vidi trascorrere alcuni anni, forse non più di due, la nascita della seconda figlia, Luisa, bionda, minuta, un po' capricciosa.

Tornai a guardare quegli occhi azzurri che mi fissavano bagnati da copiose lacrime.

Mi accorsi che Wilma era quasi in preda ad una crisi di nervi e continuava ad indicarmi l'arrivo del treno. La tranquillizzai con un gesto di attesa e un attimo dopo, fui di nuovo soggiogata dagli occhi di Anna, divenuti tristi e opachi. Il dolore che mi trasmetteva era forte, da mozzare il fiato.

Vidi ancora immagini scorrermi davanti. Adelmo. Era allegro e tornava a casa sulla sua bicicletta. I suoi figli lo aspettavano al balcone.

-Papà, papà!

I piccoli salutavano muovendo le manine a sinistra, poi a destra. Erano presi dall'entusiasmo, ma stavano sporgendosi pericolosamente.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

- State attenti non vi sporgete! Sto arrivando!

Adelmo sorrideva, ma nascondeva la sua preoccupazione. Uno stridio di freni, un suono sordo come di grosso animale buttato a terra. Un camion in retromarcia. Adelmo, gli occhi aperti, la bocca sorridente, il braccio ancora sollevato nell'ultimo saluto...

Un lago di sangue! Le urla strazianti dei bambini.

Una morsa mi stringe il cuore e un dolore lancinante sembra tagliarmi il cuore in due parti.

Un'altra immagine, un flash, mi arriva all'improvviso: Arturo, il figlio di Anna, missionario in Africa, morto di lebbra. Luisa, la figlia, sposata con un conte morto in guerra e lei, disperata, chiusa in casa di cura per gravi problemi mentali.

Mi riscuote il fischio del treno. Mi tengo la testa ancora stordita e torno di colpo alla realtà. Guardo Anna dritta negli occhi, cercando le parole per consolarla da tanto dolore. Lei mi guarda e mi sorride tristemente: - Sono tutti in cielo, angeli che volano leggeri.

- Sta andando a trovare sua figlia?

- Mia figlia è morta da tanto.

- Mi dispiace! Posso fare qualcosa per lei?

- Certo cara. Sai, le tombe ormai dimenticate, senza fiori, sono così tristi. Mi farebbe piacere che qualcuno mettesse dei fiori freschi su quei vasi, magari delle petunie bianche.

Ero un po' dubbiosa pensando che, ad una certa età, poteva aver detto cose sconnesse o addirittura avere dei vuoti di memoria. Ma sentivo che quello che mi diceva veniva dal cuore. Sentivo che era un'anima candida, sofferente, consolata solo da un forte spirito religioso.

Anna sembrò leggermi il pensiero e sollevato lo sguardo cercò il mio. Frugò quindi nella sua minuscola borsa di velluto nero e ne estrasse un foglietto giallognolo, consumato dal tempo. Prese la mia mano e vi ripose con cura il piccolo pezzo di carta, mentre con voce dolce mi salutò.

- Caterina, so che tu comprendi. Non sottovalutare mai quello che hai dentro. Ti ringrazio per avermi aiutata. Ti ricorderò sempre nelle mie preghiere.

Il fischio del treno in partenza mi riscosse. Wilma mi si aggrappò letteralmente al braccio trascinandomi via con forza

- Ma dico, sei impazzita? Stiamo perdendo la coincidenza e sono più di venti minuti che ti chiamo. Sbrigati!

La mia amica era proprio agitata! Salimmo di corsa sul treno in partenza. Mi affacciai dal finestrino per salutare Anna. Cercai a lungo con lo sguardo, ma di lei non c'era più traccia.

Sedetti silenziosa ripensando a quanto era appena accaduto. Tenevo in mano il foglietto che Anna mi aveva lasciato. Era un piccolo calendario: S. Cuore di Gesù confido in Te! Ovunque e sempre proteggimi!



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Aprii quello strano oggetto e lessi: - Maria aiuto dei Cristiani, prega per me! - Sotto si leggeva una scritta e l'inchiostro era un po' sbiadito: *Ad Adelmo con immenso amore. In eterno insieme.* Firmato Anna Melchiorri e i figli Arturo e Luisa.

Rimasi ad osservare quel piccolo calendario per diverso tempo, mentre Wilma, evidentemente stanca del mio atteggiamento, si era girata e già sorrideva ad un ragazzo di passaggio.

C'era ancora qualcosa in quel calendario che non riuscivo a leggere. Chiesi in prestito gli occhiali ad un signore anziano seduto accanto a noi e ingrandendo la scritta con la lente, riuscii a leggere la data: Grottamare, 12 agosto 1883!

Sobbalzai e per poco non mi misi ad urlare! Eravamo nel millenovecentosettantanove, quindi Anna oggi avrebbe avuto... centoquarantasei anni!

Rimasi in silenzio per tutto il tragitto. Ero ancora in balia di quello sguardo che mi aveva letto dentro. Anna? Ma come era possibile? Eppure avevo quel calendarietto in mano, prova di quanto era accaduto.

Giungemmo con mezz'ora di ritardo a Grottamare. Erano le quattro di un pomeriggio assolato. Decisa chiamai un taxi. Wilma tutta felice salì in fretta.

- Meno male che ti è venuta questa buona idea! Un taxi ce lo potremo pure permettere, no? Ma ci stiamo allontanando dal mare! Caterina, ma dove stiamo andando?.

- Devi scusarmi, ma devo fare un grande favore ad una mia cara amica. Farò presto, vedrai! Tu se vuoi, resta qui, in macchina, e aspettami.

Nel piazzale davanti al cimitero erano in vendita fiori di ogni genere ed io andai sicura. Scelsi le petunie bianche.

Tenendo stretta a me quei fiori delicati mi diressi verso l'ala più vecchia. Vedevo le monumentali tombe di famiglia, ognuna di esse ricca di decori e pensavo, mentre cercavo la tomba giusta, che in passato una donna coniugata prendeva il cognome del marito perdendo il proprio e che, dopo un po' di anni, i resti, ormai consunti, venivano messi nell'Ossario. Forse le tombe di famiglia rimanevano inviolate. Chissà?

Mentre rimuginavo tra me e me, mi colpì una statua funebre che rappresentava qualcosa d'insolito: un cupido con la sua freccia d'oro univa due cuori e un angelo e, cosa inconsueta, vi univa anche altri due piccoli cuori. Lessi il nome sulla lapide: *Adelmo Melchiorri nato il 12 agosto 1803, morto il 12 agosto 1833.* -

A soli trent'anni, ma era il giorno del suo compleanno!

Lessi gli altri nomi: *Anna Melchiorri nata il 20 settembre 1800, morta il 12 agosto 1879.*

Morta? E io chi ho visto? Rabbrividi, ma allo stesso tempo sentii una serenità interiore leggendo i nomi dei due figli e l'epitaffio: *Questa famiglia si riunirà in eterno. Il nostro legame d'amore resterà indissolubile.*

Rimasi in silenzio a pregare, inginocchiata sul gradino di marmo rosa. Guardai quella tomba dimenticata, con un vaso di terracotta screpolato e con qualche fiorellino di plastica. Notai una



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

corona di madreperla ai piedi della lapide, segno che qualcuno aveva trascorso molto tempo su quei gradini. Misi a posto i fiori e pulii accuratamente spazzando via foglie secche.

Mi girai salutando la foto di Anna. Fu solo un'impressione, ma sembrò sorridermi.

M'incamminai frettolosamente pensando a Wilma chiusa nel taxi. L'immaginai svenuta, colpita da un colpo di calore!

Mi girai per un ultimo segno di croce e mi parve, forse era solo immaginazione, di scorgere Adelmo, Anna, Arturo e Luisa. Erano teneramente abbracciati e mi salutavano sorridenti. Ricambiai il saluto e affrettai il passo verso l'uscita.

Wilma mi attendeva appoggiata al cancello d'entrata, senza più forza per inveire. La presi per mano cercando di rinfrescarla con un fazzoletto bagnato. Era sudatissima!

- Tu sei pazza, una pazza!

Cercai di calmarla dicendole che avevo fatto una promessa che dovevo assolutamente mantenere.

Arrivammo finalmente a Villa Helvetia. Una doccia e tutto migliorò, la gentile accoglienza mi fece dimenticare tutte le preoccupazioni e la nostra vacanza trascorse tra nuotate e passeggiate. esplorammo l'Hotel che aveva quindici camere fresche e curate. Ci colpì l'accuratezza dei particolari nell'arredo e, in tutte le stanze si poteva godere di tutti i comfort: aria condizionata, frigobar, telefono diretto, asciugacapelli, cassaforte, accesso internet wi-fi. Wilma, come al solito, venne rimorchiata da un'affascinante signore. Quanto a me... beh, io ero il brutto anatroccolo, no? E mi ci volle un bel po' per trasformarmi in un bel cigno.

Tengo ancora nel mio portafoglio quel piccolo calendario. Ogni sera, prego e ringrazio Anna.

Grazie a lei ho capito quanto forte può essere un legame d'amore. Eterno!